

ASTARTE-MATUTA E TINNIT FORTUNA*

Cristiano GROTANELLI

1. NOVITA' SULLE DEE FENICIE

Le scoperte archeologiche ed epigrafiche e nuovi studi critici gettano ormai una luce diversa e più chiara sulla religione dei Fenici d'Oriente e d'Occidente, e in particolare sulle divinità femminili. Non sono più i tempi in cui di Astarte e di Tanit (che oggi, secondo la testimonianza dei pochi testi in alfabeto non fenicio, si potrà chiamare Tinnit) era difficile ricostruire le personalità e i reciproci rapporti, e della seconda si ignoravano la provenienza e la natura¹. Sono ormai associati, mi pare, i

* Ringrazio gli amici Maria Giulia Amadasi Guzzo e Carmine Ampolo, che hanno letto il manoscritto, per utili consigli e suggerimenti.

¹ Nuovi studi su Tinnit: S. Moscati, *Tanit in Fenicia*: RSF, 7 (1979), pp. 143-144, con bibliografia aggiornata a quella data; F.O. Hvidberg-Hansen, *La déesse Tanit. Une étude sur la religion cananéno-punique*, 2 volumi, Copenhague 1979; recensioni del lavoro di Hvidberg-Hansen di S. Moscati: RSF, 9 (1981), pp. 128-129, G. Garbini: OA, 20 (1981). Infine, S. Moscati, *Il punto su TNT*: OA, 20 (1981), pp. 107-117. La nuova documentazione archeologica ed epigrafica su Tinnit è citata nei lavori sin qui elencati, eccezion fatta per il fondamentale rinvenimento di Sarepta, su cui mi soffermo brevemente alla fine di quest'articolo, e che come osserva Garbini nella sua recensione, non era nota a Hvidberg-Hansen: si veda su ciò la mia nota 26, *infra*. Su Astarte qualche nuova luce la getta indirettamente K. Galinski, *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton 1979, che offre molti dati su Erice e Paphos; si veda poi C. Grottanelli, *Santuari e divinità delle colonie d'Occidente: La Religione Fenicia. Matrici Orientali e sviluppi Occidentali. Atti del Colloquio di Roma, 6 Marzo 1979*, Roma 1981, pp. 116-133, con discussione dei santuari occidentali di Astarte, e ultimamente M.G. Guzzo Amadasi, *Culti femminili a Mozia*: RSF, 9 (1981), pp. 7-11, con bibliografia aggiornata su Astarte e Tinnit. Interessanti le considerazioni su Astarte e su Tinnit di G. Garbini, *I Fenici. Storia e Religione*, Napoli 1981.

seguenti fatti:

1) Astarte è e rimane una grande divinità femminile, con un culto importante, e dei santuari assai frequentati, sia in Oriente, sia in Occidente, per tutto l'arco della storia fenicia e punica, e non è "rimpiazzata" da Tinnit, ma mantiene la propria autonomia sempre².

2) Tinnit è una dea fenicia, attestata in iscrizioni sia come autonomo nome divino, sia come componente di nomi personali teofori, in Fenicia (Sidone, Sarepta) come in Occidente (Sardegna due volte, Ibiza, Africa, Sicilia; mancano attestazioni iberiche e maltesi).

3) Tinnit è soprattutto nota come dea del tofet, e l'impressione che traiamo dalla frequenza delle sue attestazioni va fatta risalire molto semplicemente al numero ingente di iscrizioni deposte nei santuari che chiamiamo appunto con questo termine biblico: nulla sappiamo della sua importanza effettiva nel pantheon e nel culto³.

4) Mentre Astarte sembra (ma come e fino a che punto?) continuare una figura del pantheon cananeo del secondo millennio del tipo della Attart ugaritica, Tinnit non trova una immediata controparte a Ugarit: il che significa, probabilmente, solo che il problema è mal posto, come ha visto Moscati⁴.

Riservandomi di ritornare alla fine dell'articolo sul rapporto fra le due dee testimoniato dalle due iscrizioni fenicie nelle quali esse compaiono insieme, mi soffermerò qui di seguito su due attestazioni epigrafiche, l'una di Astarte, l'altra di Tinnit,

² Su questo si veda Grottanelli, cit., *La Religione Fenicia*, p. 114.

³ Tinnit in Oriente: A. Vanel, *Six ostraca phéniciens trouvés au temple d'Echmoun, près de Saida*: "Bulletin du Musée de Beyrouth", 20 (1967), pp. 48-50 (nomi di persona teofori con *tnt*); J.B. Pritchard, *Recovering Sarepta*, Princeton 1978, pp. 104-108 (dedica a *štrttnt*, su cui vedi la parte finale di questo articolo); Moscati: RSF, 7 (1979), pp. 143-144 (con bibliografia); Tanit come dea del tofet e conseguente necessità di un ridimensionamento della sua importanza: C. Grottanelli, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*: RSF, 1 (1973), p. 160, nota 41; id., cit., *La Religione Fenicia*, pp. 114-115. Penso ancora che, in Occidente, come affermavo in RSF, 1 (1973), p. 154 nota 8, Tinnit sia tipicamente cartaginese: il che non nega affatto la sua origine orientale.

⁴ Moscati: RSF, 9 (1981), p. 129.

che mi paiono suscettibili di offrire ognuna un piccolo tassello alla ricostruzione della rispettiva personalità divina.

2. ASTARTE DI MALTA

Il santuario di Astarte a Tas-Silg, Malta, scoperto e scavato dalla Missione Archeologica Italiana⁵, ha restituito un buon numero di iscrizioni. Alcune, da datarsi al I secolo a.C., sono greche, incise su piattelli e coppette, e consistono in dediche a Hera: era appunto Hera, e poi Iuno Regina, la locale *interpretatio* di Astarte. La maggior parte delle iscrizioni è pure incisa su analoghi vasi, risale al massimo ai secoli IV-III a.C., e consiste in dediche fenicie ("puniche") e neopuniche ad Astarte, di cui CIS I 113 ci attesta per il II secolo a.C. un culto anche nella vicina isola di Gozo, o da brevi formule, verosimilmente spesso abbreviazioni della dedica stessa⁶. Altre, più lunghe e complesse e assai meno numerose, sono incise su pietra, spesso su elementi architettonici che avevano una loro funzione nel complesso santuario. A questa seconda categoria appartiene un'iscrizione su quel che sembra il frammento di un architrave, rinvenuta durante gli scavi della campagna 1966 e pubblicata da G. Garbini⁷. La prima parte dell'iscrizione è letta senza esitazione *lrbt l'strt* ("Alla signora Astarte"); segue una parola che Garbini è incerto (propendendo però per la seconda ipotesi) se leggere *'nn* o *šnn*: sembra implicito ma chiaro che Garbini è restio ad accettare quella che spontaneamente gli sembrerebbe l'ipotesi più suggestiva, e quindi, come troppo spesso succede, più ingannevole. Se infatti si leggesse *'nn*, si sarebbe qui con ogni verosimiglianza di fronte a quello che sembra il nome punico dell'isola di Malta, o di un suo centro,

⁵ AA.VV, *Missione Archeologica Italiana a Malta. Campagne di Scavi 1963-1968*, Roma 1964-1969 (da ora in poi citata come *MM 1963...*).

⁶ M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 27-51.

⁷ *MM 1966*, pp. 43-44.

quale appare dalle monete tardo-puniche di quell'isola, non troppo lontane cronologicamente da quest'iscrizione, che andrà probabilmente datata all'età ellenistica⁸. La lettura ʔnn rimane comunque solo possibile, come sottolinea Garbini; ma si aggiungerà che essa non stupirebbe, dato che la formula lrbt l'štrt ʔnn corrisponderebbe in modo perfetto alla formula lrbt l'štrt ʔrk che si legge all'inizio dell'iscrizione CIS I 135 (Sicilia 1), da Erice, datata al secolo III-II a.C. e nota da una copia settecentesca⁹. Le formule (e forse anche la loro datazione) corrisponderebbero in tutti i particolari e anche nel fatto che al nome della dea segua il nome del luogo di culto, che forse qualifica la divinità stessa un po' al modo che Loreto o il Carmelo qualificano le nostre Madonne.

In un'altra iscrizione da Tas-Silg¹⁰ la presenza del nome ʔnn , che certo in lingua fenicia indicava l'isola di Malta o un centro di quell'isola, è sicurissima. Si tratta di un'iscrizione incisa, come quelle sopra ricordate, su un vaso, ma per vari aspetti alquanto diversa da quelle. Prima di tutto, il vaso in questione non è, come solitamente lo sono i recipienti ceramici dedicati - certo con un loro contenuto oggi non più conservato - nel santuario, un piatto o una coppa, ma una brocca: caso non unico, ma raro nel complesso della documentazione. In secondo luogo, l'iscrizione stessa 1) non è tracciata con i consueti segni estremamente semplificati delle iscrizioni su vasi ma presenta un buon *ductus* corsivo e, oltre ad essere incisa, è anche dipinta in rosso, 2) sembra particolarmente lunga rispetto alle altre e, a differenza delle altre, che si ripetono in ragione di migliaia di esemplari per ognuno dei pochi tipi, è l'unica del suo genere fra quelle del *fani* di Tas-Silg. Si tratta dunque certo di un'iscrizione importante, forse a sua volta graffita su un vaso importante.

L'iscrizione, frammentaria, è letta con certezza da M.G. Guzzo Amadasi, che l'ha studiata¹¹,]tʔnmbt[...]t[. L'interpretazione ipotetica di ʔnn come nome proprio di persona (come tale compare nell'iscrizione CIS I, 309) porta la studiosa a proporre che

⁸ Su queste monete si veda la ricerca di E. Coleiro: *MM* 1964, pp. 117-127, tavv. 50-51, con bibliografia.

⁹ Guzzo Amadasi, *Iscrizioni*, pp. 53-55.

¹⁰ *MM* 1968, pp. 74-75, tavv. 12, 1-2; p. 66.

¹¹ *Ibidem*, pp. 74-75.

il *bt* successivo valga "figlia" e il *t* precedente sia residuo della prima componente di un nome proprio di persona femminile ...] *t*³*nn* composto con ³*nn* e seguito da genealogia: ma, si ricorda, non è mai attestato nessun nome femminile del tipo di quello che qui si propone di ricostruire. L'altra ipotesi, che cioè si tratti del nome di Malta o di una sua città, identico a quello delle monete, viene pure avanzata; ma, si aggiunge subito, se lo si accettasse non si saprebbe poi più come spiegare le altre lettere.

In realtà, pare invece possibile qualche lettura coerente dell'iscrizione frammentaria anche qualora si interpreti ³*nn* come il nome di Malta o di una città maltese: e si faranno qui di seguito due esempi di letture possibili intendendo appunto così ³*nn*.

Infatti, pur premettendo che le lettere dell'iscrizione sono tutte pressappoco alla stessa distanza, e che è dunque estremamente difficile separare con certezza le parole, non sembra affatto strano (anzi sembrerebbe strano il contrario) che davvero ³*nn* sia una parola a sé e, nel santuario più rinomato dell'isola di Malta, sia il nome unico di (un luogo di) quell'isola. Se dunque si parte da una tale verosimile assunzione, il successivo termine *bt* certo non significherà "figlia", ma potrà essere l'omografo *bt* "tempio". La parte recuperabile dell'iscrizione potrebbe essere *b]t* ³*nn* *bt*[*rb*]t; o *b]t* ³*nn* *bt* [*štr*]t; cioè "Tem]pio di Malta, tempio del[la (Signora) Astar]te". L'espressione sarebbe o parte di una dedica, o anche semplicemente contrassegno di appartenenza della brocca, che in tale secondo caso acquisterebbe il "rango" di strumento culturale o per lo meno di proprietà del santuario stesso. L'iterazione del termine *bt*, che si dovrebbe postulare, si può pensare che avesse la funzione di esprimere il nome del tempio qualificandolo doppiamente, e cioè dapprima in base alla sua localizzazione geografica, e poi in base alla divinità al cui culto esso era dedicato. Ora, confronti precisi¹² per

¹² Si noti che in una delle lettere aramaiche di Hermopolis (E. Bresciani, M. Kamil, *Le lettere aramaiche di Hermopoli*: ANLMem., 12 [1966], pp. 357-428; cfr., ma con cautela, R. du Mesnil du Buisson, *Etudes sur les dieux phéniciens hérités par l'Empire Romain*, Leiden 1970, pp. 117-128) la formula iniziale di saluto è doppia, cioè *šlm byt bt³l wbyt mlkt šmm*, "Salute al tempio di Bt³l e al tempio della Regina dei Cieli", indicandosi in quelle lettere il santuario della divinità come sede ideale e quasi sim-

una tale eventuale formula non si possono citare, per cui resta assai ipotetica la ricostruzione sin qui illustrata che, ne ho piena coscienza, è solo possibile.

Anche possibile sarebbe intendere la *t* che precede *'nn* come ultima lettera del nome *'štrt* e pensare a una lettura *l'štr]t 'nn bt* [...], ove il *b* di *bt* potrebbe avere il valore di proposizione. Il significato potrebbe dunque essere: "ad Astarte di *'nn* in T..." intendendo *t* come iniziale del nome di un luogo, forse quello in cui si faceva la dedica. Inoltre, il valore di *bt* [...] potrebbe essere diverso, restando però valida la lettura *l'štr]t 'nn*.

Come si vede, in realtà l'interpretazione di *'nn* in questa iscrizione come nome punico di Malta o di un luogo di quell'isola, identico a quello presente sulle monete, è tutt'altro che incompatibile con una ipotesi di lettura coerente dell'iscrizione, e anzi ne consente diverse, fra le quali (e per le quali!) non intendo qui (né sarebbe possibile) operare alcuna scelta. Quello che mi interessa è che la possibilità della lettura di *'nn* come toponimo laddove la presenza del termine *'nn* è certa risalti, e si rifletta a sua volta sull'interpretazione dell'iscrizione precedentemente esaminata nella quale è dunque *verosimile*, se non proprio sicuro, a questo punto, che compaia, esplicitamente nominata come tale, l'Astarte maltese, cioè che si legga *lrbt l'štrt 'nn*.

Quest'Astarte di Malta si verrebbe dunque ad affiancare all'Astarte di Eri ce che abbiamo più sopra visto e a un'altra Astarte dotata di un'epiclesi indicante il luogo di culto, l'Astarte di Paphos (*'štrt pp*)¹³. Non possono non venire in mente attri

bolo della comunità etnica relativa. Ora, tanto *Bt'ł* (*bait-ilu* in Assiro: vedi G. Pettinato, *I rapporti politici di Tiro con l'Assiria alla luce del "trattato fra Asarhaddon e Baal"*: RSF, 3 [1975], pp. 145-160) quanto *mlkt šmm* (cfr. *b'lt šmm rmm* a Ugarit; *Anat ram* in un'iscrizione in greco dell'isola di Delo, e vedi la mia recensione a J. Teixidor, *The Pagan God. Popular Religion in the Graeco-Roman Near East*, Princeton 1977: RSF, 7 [1979] p. 129, ove alla riga 8^a "Elefantina" è errore per "Egitto") sembrano attribuiti della dea Anat; e quindi sembra che nella lettera in questione il saluto vada due volte allo stesso santuario, indicato in due modi diversi con ripetizione del termine *byt*. Ma il raffronto è incerto e vago.

¹³ M.G. Guzzo Amadasi, *Intervento sulla relazione di G. Garbini, Continuata e innovazioni nella religione fenicia: La Religione Fenicia. Matrici Orientali e sviluppi Occidentali. Atti del Colloquio di Roma, 6 marzo 1979. V. RES 921.4.*

buti di Afrodite che spesso sostituiscono addirittura il nome, quali Cipride, Pafia, Citerone. L'Astarte di Erice, lo sappiamo dopo un articolo di Moscati¹⁴, aveva una sua autonomia in quanto appunto Ericina, e come tale si era diffusa nel Mediterraneo centrale, anche con un movimento di ritorno verso Oriente. Essa era poi destinata a grandi fortune (lo ha mostrato Galinski)¹⁵ come Venus degli Eneadi. L'Astarte di Malta, che pure Cicerone chiama Iuno Regina e affianca alla Hera di Samo, ebbe minor fortuna¹⁶.

3. TINNIT FORTUNA

L'iscrizione RES 1222 (Sardegna 25) è una delle due attestazioni della dea Tinnit in Sardegna: si tratta di una iscrizione incisa sull'orlo di un grosso vaso a vernice nera, rinvenuta a Nora e databile fra la fine del IV e il III secolo a.C.¹⁷. La si è letta sin ora, comunemente, *lrbt ltnt pn b^cl gr^d r.....*: una normale dedica da iscrizione di tofet (ma queste sono su stele) seguita da *gr^d r.....*, ancora non spiegate.

M.G. Guzzo Amadasi¹⁸ traduce: "Alla signora Tanit *pn b^cl gr.....*"; e sembra chiaro che dopo la terzultima e la penultima lettera visibili vi sia uno spazio vuoto tale da far pensare che esse costituiscano insieme una parola intera. L'estrema incertezza fra la lettura *d* e la lettura *r*, osservata per l'ultima lettera dell'iscrizione, e indicata graficamente nella trascrizione, da M.G. Guzzo Amadasi, non sembra minore, a giu

¹⁴ S. Moscati, *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*: OA, 7 (1968), pp. 91-94. Ma non penso che né il culto maltese, né quello cartaginese di Astarte derivino in alcun periodo o modo da quello ericino. Su questo si veda anche Garbini, cit., *La Religione Fenicia*, pp. 34-35 e nota 10; e ora id., *I Fenici*.

¹⁵ Galinski, *Aeneas, Sicily and Rome*.

¹⁶ Cic. *In Verr.* II.4. Si veda quanto osservavo in cit., *La Religione Fenicia*, pp. 116-133, specie pp. 132-133.

¹⁷ Guzzo Amadasi, *Iscrizioni*, p. 104 e tav. XXXVII. L'altra attestazione di Tinnit in Sardegna: M.L. Uberti, *Tanit in un'epigrafe sarda*: RSF, 4 (1976), pp. 53-55: si tratta di un'iscrizione di tofet, e la dea compare, sembra, sola, senza Baal Ham(m)on. Per la lettura che in questo paragrafo propongo di Sardegna 25, si veda già il mio articolo sopra citato: RSF, 1 (1973), p. 162, nota 49.

¹⁸ Guzzo Amadasi, *Iscrizioni*, p. 104.

dicare dalla fotografia pubblicata, nel caso del penultimo segno visibile. Una lettura di questo come *r*, inoltre, causa, se si riconosce, come lo riconosce M.G. Guzzo Amadasi, che la terzultima e la penultima lettera costituiscono una sola e intera parola, notevoli difficoltà di interpretazione, come appare chiaro dal commento di quella studiosa. Invece accettando per il penultimo segno dell'iscrizione la lettura *d*, che non appare assolutamente più inverosimile dell'altra sul piano paleografico, si avrebbe un'attestazione dell'appellativo *gd* (=fortuna, cfr. greco $\tau\acute{o}\chi\eta$), riferito a Tinnit.

Ora, lo stesso appellativo *gd*, riferito a Tinnit, si riscontra secondo G. Garbini¹⁹, seguito da Guzzo Amadasi²⁰, nell'iscrizione KAI 72 (Spagna 10), ove si è sempre letto (iscrizione B, l. 4) *lrbt ltnt 'drt whgd*: si tratta della sola menzione di Tinnit in Spagna, rinvenuta però fuori della Penisola Iberica, a Ibiza. Garbini traduce quel passo dell'iscrizione: "Alla nostra signora Tanit, potente e Fortuna".

Se l'iscrizione Sardegna 25 si leggesse, come qui si propone, *lrbt ltnt pn b'z gd r*...., la si potrebbe dunque tradurre: "Alla signora Tinnit *pn b'z* Fortuna", seguendo, e insieme indirettamente avvalorando, l'interpretazione che Garbini dà di Spagna 10 B 11. 3-4. Sono pienamente cosciente, tuttavia, del fatto che questa lettura rimane, sul piano paleografico, ipotetica.

I rapporti dell'iscrizione RES 1222 (Sardegna 25) con il tofet di Nora non sono noti: certo è che Tinnit vi è dettata, proprio come nelle iscrizioni di tofet, *rbt* e *pn b'z*. Invece, è possibile che la Tinnit Fortuna di Ibiza sia diversa dalla dea del tofet che ci è familiare. L'iscrizione con la dedica a Tinnit Fortuna, infatti, datata al 180 a.C. circa, è incisa su una faccia di una lastrina di bronzo recante sull'altro lato una dedica a Rešep-Melqart datata al V secolo a.C.; ed è stata rinvenuta nel sito di Cueva d'Es Cuyram, sede di un santuario taumaturgico vicino al mare, certo extraurbano, e frequentato intensamente, come attestano gli ex-voto²¹.

¹⁹ G. Garbini, *Note di Epigrafia punica - I*: RSO, 40 (1965), pp. 212-213.

²⁰ Guzzo Amadasi, *Iscrizioni*, pp. 143-145, tav. LIX, fig. 17.

²¹ M.E. Aubet, *La Cueva d'Es Cuyram (Ibiza): "Pyrenae"*, 4 (1969), pp. 1-66; e inoltre, per le terrecotte di Ibiza nell'ambito del mondo punico, Ead., *Los depósitos votivos púnicos de Isla Plana (Ibiza) y Bithia (Cerdenã)*, Santiago de Compostela 1969.

Comunque, anche se fosse tardiva e aberrante, l'epiclesi *gd*, Fortuna, attribuita a Tinnit, potrebbe convalidare l'unico tentativo ragionevole di interpretazione di quella dea che, a mia conoscenza, si sia fatto finora. In un articolo purtroppo farraginoso e spesso dimentico di ogni controllo critico, Yigael Yadin²² propone *en passant* di riconoscere in Tinnit una dea del destino ("a goddess of fate"). I suoi argomenti sono di natura duplice. Prima di tutto, etimologici, dal momento che egli propone di riconoscere nel nome *tnt*, sulla scorta di documenti nabatei e di una iscrizione "protosinaitica"²³, un termine significante "porzione specifica, dono toccato in sorte": e questa parte dell'argomentazione pare debole. Poi, storici, perché egli accosta Tinnit, associata a Baal Ham(m)on e detta *pn b^cl*, alla dea palmirena, nabatea, meccana Manawat, citata nel Corano, che a Palmira era la paredra di Bel-Ham(m)on e il cui nome, come conferma recentemente Teixidor²⁴, significa appunto "lotto, porzione, destino, fato". Quest'ultima parte dell'argomentazione di Yadin mi pare convincente, anche se non credo che davvero si possa disinvoltamente invertire il BENEFAL che un'iscrizione latina di Dacia²⁵, con dedica di un sacello da parte di un Palmireno, associa a MALAGBEL, BEBELLAHAMON, MANAVAT, leggendovi FENEBAL (*pn b^cl*) e intendendo che FENEBAL sia attributo di Manawat. E' comun

²² Y. Yadin, *Symbols of Deities at Zinjirli, Carthage and Hazor*, in J.A. Sanders (ed.), *Near Eastern Archaeology in the Twentieth Century. Essays in honour of Nelson Glueck*, New York 1970, pp. 199-231, specie pp. 219-221 e 229-230.

²³ *Ibidem*, pp. 220 e 229, nota 96. L'iscrizione "protosinaitica" in questione è quella pubblicata da W.F. Albright, *The Proto-Sinaitic Inscriptions and their Decipherment*: "Harvard Theological Studies", 22 (1966), fig. 6: 347, pp. 17 e 44 (Albright legge *tnt* e intende *tnt*="gift"; "offering"). Il documento nabateo è uno dei testi nabatei rinvenuti a Naḥal Ḥever nel Deserto di Giuda, e precisamente il documento n. 2 del 28° anno di Rabel II, inedito quando scriveva Yadin. Il termine indicherebbe un lotto, proprietà di una persona nominata nel documento.

²⁴ J. Teixidor, *The Pagan God. Popular Religion in the Graeco-Roman Near East*, Princeton 1977, p. 116. Su Manawat si veda J. Starcky, *Suppl. Dictionnaire de la Bible*, VII, s.v.; A. Grohman, *Kulturgeschichte des Alten Orients: Arabien*, München 1963. Per la Manāt citata nel Corano si vedano le opere citate qui di seguito, alle note 39-41.

²⁵ J. Starcky, *Inscriptions archaïques de Palmyre: Studi Orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida*, II, Roma 1956, pp. 517-518.

que chiaro che Manawat e Tinnit, consorti di due dèi omonimi che sono probabilmente lo stesso dio²⁶, si devono avvicinare, e inoltre che Manawat è una dea del fato. L'ipotesi che Tinnit lo sia anch'essa si attaglia bene a quanto abbiamo visto della sua epicle *gd*. Di più non si può dire, ma tanto mi pare basti per pensare a Tinnit come Fortuna. L'identificazione, che ho proposto altrove²⁷, del *daimon* dei Cartaginesi, citato da Polibio a proposito del trattato fra Annibale e Filippo di Macedonia, con Tinnit, concorderebbe con questa natura della dea; ma non può certo usarsi come indizio di tale natura, perché rimane ipotetica.

3. ASTARTE E TINNIT

Oltre a una serie di considerazioni storiche generali, ciò che rende particolarmente assurdo ogni confronto sistematico e volto a precise concordanze fra il pantheon di Ugarit e quelli fenici, d'Oriente e d'Occidente, è il fatto che il primo è un unico pantheon, unitario e coerente, mentre gli altri sono numerosi, sparsi nel tempo e nello spazio, e attestati da una documentazione tutt'altro che compatta e omogenea. Non stupisce perciò che, mentre Ugarit ci offre tre dee ben definite e ben collocate nel pantheon, *Aṭirat Aṭtart Anat*, che richiamano semmai il "sistema" di dee dell'Inno Omerico V a Afrodite, il mondo fenicio e punico del primo millennio a.C. ci offra invece due dee mal definibili, e mal delimitate reciprocamente.

Tuttavia, due iscrizioni ci forniscono qualche notizia relativa al rapporto fra Astarte e Tinnit. L'iscrizione di Sarepta in Fenicia scoperta negli scavi recentissimi di Pritchard²⁸, un'iscrizione dedicatoria, associa Astarte e Tinnit nel nome di vino *ntt'šrt*; si ha qui certo a che fare con una di quelle "diadi divine" caratteri-

²⁶ Vedi Teixidor, *The Pagan God*, pp. 127-128, nota 75: il Bel Ham(m)on (Teixidor scrive Belhamon) palmireno è un dio fenicio, cioè Ba'al Ham(m)on.
²⁷ Grottanelli: RSF, 1 (1973), pp. 161-163.
²⁸ Pritchard, *Recovering Sarepta*, citato sopra alla nota 3, pp. 104-108. Prima che uscisse il volume di Pritchard, ne dava già notizia Teixidor, *The Pagan God*,

stiche del mondo fenicio, cioè con qualcosa di analogo al Rešep-Melqart di Ibiza che abbiamo citato nel paragrafo precedente. Osservava giustamente S. Ribichini in un bell'articolo²⁹ che il principale errore nello studio di tali diadi è di veder manifestato in ogni diade lo stesso legame fra le divinità componenti: è chiaro infatti che per esempio Sid-Tinnit non è una diade dello stesso tipo di Milk'aštart. Nel nostro caso non abbiamo elementi per sapere quale fosse il rapporto fra le due dee: sappiamo solo che era stretto. Inoltre, va notato che l'iscrizione è datata da Pritchard al VII secolo a.C., cioè circa un secolo prima delle prime attestazioni orientali del nome di Tinnit e circa due secoli prima dell'affermazione del culto di Tinnit nel tofet dei centri occidentali. Anche ammesso che la datazione di Pritchard sia un po' troppo alta³⁰ (ma non mi pare che lo sia) è comunque chiaro che Tinnit alle sue origini è strettamente legata ad Astarte e forma una diadi con essa.

A Cartagine, l'iscrizione CIS I.3914 datata al secolo IV-III a.C. e molto rovinata cita insieme, ma come distinte, Tinnit e Astarte nella formula dedicatoria *l'štrt wltnt blbnn*, "Ad Astarte e a 'Tinnit nel Libano' ". Le dee dunque non formano un'endiadi, ma ricevono insieme un'offerta comune; Tinnit è associata al Libano, cioè alla Fenicia, e ciò concorda in modo illuminante con la tesi di Teixidor³¹ che Baal Ham(m)on sia non il signore dei bruciaprofumi, come i più ancora intendono, ma il Baal dell'Amano. Questa non è un'iscrizione di tofet: è un'iscrizione dedicata insieme alle due dee Astarte e Tinnit, forse in un comune luogo di culto. Tinnit vi compare in una sua veste "orientale", associata al Libano, ma siamo a Cartagine agli inizi dell'ellenismo, ben lontani dalla Sarepta del VII secolo. Eppure Astarte e Tinnit sono ancora legate.

Si potrà immaginare che una costante fenicia di Oriente e d'Occidente sia la stretta associazione fra Astarte e Tinnit? E che cosa significa questa associazione?

Per ora, non mi pare si possa rispondere con certezza. Tuttavia, una trac-

P. 118, nota 54, con una breve discussione sull'"association of female deities".

²⁹ S. Ribichini, *Un'ipotesi per Milk'aštart*: RSO, 50 (1976), pp. 43-55.

³⁰ Garbini, cit., *La Religione Fenicia*, p. 34, parla di una testimonianza diretta del culto di Tanit risalente "almeno al VI secolo" a Sarepta.

³¹ Teixidor, *The Pagan God*, pp. 127-128, nota 75.

cia esiste. Se si considera che una serie di elementi (la sua connessione con la stella del mattino, i particolari del suo culto, la sua identificazione con dee ormai chiaramente interpretate come "aurorali", quali Afrodite³², l'Elena di Erodoto³³, Iuno³⁴) fanno al di là di ogni dubbio di Astarte una dea (anche) dell'albore del giorno, dell'aurora, e inoltre che Astarte è identificata a Pyrgi con una dea che per gli Etruschi è Uni, e nelle fonti greche è l'aurorale Leukothea-Eleithuia (=Matuta)³⁵; e se si accosta l'aurorale Astarte a Tinnit detta Gad e da intendersi come Fortuna - si sarà di fronte a una diade di dee in tutto simile alla diade effettivamente attestata per Roma, e a quanto pare, fin dal VI secolo, costituita dalle dee Matuta e Fortuna³⁶. La corrispondenza fra le due

³² D. Dickmann Boedeker, *Aphrodite's Entry into Greek Epic*, Leiden 1974.

³³ V. Pisani, *Elena e l'EIAΩAON*: "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica", 56 (1928), pp. 476-499. L'Elena di Erodoto (II 112) è naturalmente l'Astarte del Campo Tiro di Menfi.

³⁴ R. Schilling, voce *Iuno* in *Dictionnaire des mythologies et des religions* (titre provisoire), Paris s.d. (ma 1979 o 1980), p. 86.

³⁵ Su questa *interpretatio* e sulle sue valenze aurorali è fondamentale R. Bloch, *Interpretatio*: R. Bloch e altri, *Recherches sur les Religions de l'Italie antique*, Genève 1976, pp. 1-46. L'identificazione Leukothea-Matuta è attestata con chiarezza da Ovidio, *Fasti*, 6, 473-624.

³⁶ Sulla fondazione di questo duplice santuario da parte di Servio Tullio si vedano le discussioni moderne: G. Dumézil, *La Religion Romaine Archaique*, Paris 1974, 424; Id., *Servius et la Fortune*, Paris 1943; Id., *Mythe et Epopée II, Histoires Romaines*, Paris 1974, pp. 116-117; A. Momigliano, *Terzo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1966, pp. 597, 666; per Servio Tullio, si veda M. Torelli, *Tre studi di storia etrusca*: "Dialoghi di Archeologia", 8 (1974-75), pp. 1-30, R. Thomsen, *King Servius Tullius*, Copenhagen 1980, M. Pallottino, *Servius Tullius à la lumière des nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques*: "Saggi di Antichità I", Alle origini dell'Italia antica, Roma 1979, pp. 513-548, gli interessanti interventi in AA.VV., *Gli Etruschi e Roma. Incontro di Studio in onore di Massimo Pallottino, Roma 11-13 dicembre 1979*, Roma 1981, pp. 208-209, in particolare quelli di F. Coarelli e C. Ampolo. Per il duplice santuario di Sant'Omobono, scavato recentemente e identificato con sicurezza con il santuario di Mater Matuta e di Fortuna dedicato nel Foro Boario "da Servio Tullio", si veda il volume della rivista "Parola del Passato", 32 (1977), dedicato al problema Lazio Arcaico e Mondo Greco; per le sue implicazioni, M. Pallottino, *Lo sviluppo socio-istituzionale di Roma arcaica*: "Studi Romani", 27 (1979), pp. 1-20. Per Fortuna come "bonne fortune, chance": Dumézil, *La Religion Romaine Archaique*, p. 424; per la qualità aurorale di Matuta, Id., *Mythe et Epopée II*, pp. 93-199.

diadi è sicura per una delle due componenti (Astarte, come abbiamo visto, è identificata con Uni, questa con Leukothea, e Leukothea con Matuta), praticamente sicura per l'altra (Tinnit è detta Gad, che significa Fortuna); e le due dee, come Fortuna e Matuta a Roma, avevano in Fenicia e a Cartagine un culto comune.

Se si accettasse questa ipotetica lettura della diade fenicia e del rapporto fra le due dee cartaginesi, si potrebbe forse immaginare un'origine proprio fenicia per la struttura della diade romana³⁷, che non trova confronti precisi né mediterranei, né indoeuropei - e questo nonostante gli sforzi di uno studioso come Dumézil³⁸. Certo è che una simile associazione (divinità femminile del fato e divinità femminile della stella Venere) si ritrova in ambiente semitico occidentale, e proprio relativamente a quella dea del fato Manawat che abbiamo accostato a Tinnit. Infatti, come attestano le Sure 37, 53 e 71 del Corano e come sottolineano Henninger³⁹ e Caskel⁴⁰, la dea Manāt (Manawat) della Mecca, polemicamente citata dal libro sacro come presunta "figlia di Allah", ha due sorelle che con lei sono ricordate: *al-Lat al-ʿUzzā*: mentre Manāt era "déesse de la destinée, sans caractère astral", le altre due dee rappresentavano probabilmente "deux phases de la planète Vénus (étoile du matin et étoile du soir)"⁴¹. Manawat, consorte a Palmira di Bel Ham(m)on, si evolve in Manāt, sorella di due dee della stella Venere: quest'evoluzione era forse preannunciata a distanza di mol

³⁷ Rapporti fra i culti di Fortuna e Matuta a Roma e l'Astarte cipriota sono postulati per altra via da M. Verzar, *Pyrgi e l'Afrodite di Cipro. Considerazioni sul programma decorativo del tempio B*: "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", *Antiquité*, 92 (1980), pp. 83-84. Le raffigurazioni pircensi che M. Verzar spiega nell'articolo si possono meglio leggere in chiave "aurorale" (così il personaggio con testa di volatile; il giovane con rosette o stelle; la figura femminile fra due cavalli alati; il personaggio circondato dalle fiamme; le fanciulle e gli Etiopi); su Cipro e Pyrgi mantengo quanto scrivevo in cit., *La Religione Fenicia*, pp. 121-123; tuttavia il lavoro è ricco di dati, di intuizioni e di suggerimenti utilissimi.

³⁸ In *Mythe et Epopée* II, citato sopra alla nota 36, pp. 93-199, ove si identifica invece il rapporto Aurora-notte, totalmente diverso da questo Matuta-Fortuna.

³⁹ J. Henninger, *La religion bédouine préislamique*, in F. Gabrieli (ed.), *L'antica società beduina*, Roma 1959, pp. 132-133, con bibliografia precedente.

⁴⁰ W. Caskel, *Die alten semitischen Gottheiten in Arabien*, in S. Moscati (ed.), *Le antiche divinità semitiche*, Roma 1958, pp. 104-105.

⁴¹ Henninger, cit., p. 133.

ti secoli, nel mondo semitico di Nord-Ovest, dall'associazione fenicia e cartaginese di Tinnit con Astarte.

Fin qui le mie considerazioni ipotetiche. Quello che resta certo è l'associazione stretta, in due luoghi e tempi diversi, di Astarte e Tinnit, in entrambi i casi fatte oggetto di un atto cultuale che le unisce. Se davvero Astarte è una dea del mattino, e Tinnit una dea Fortuna, non saranno inutili i richiami, certo tipologici e forse anche storici, ad altri due casi di associazione stretta fra dee del mattino e dee Fortuna, in due siti la cui giustapposizione fa a noi moderni un effetto così strano: Roma e la Mecca.